

## La ricostruzione di Gerusalemme (Is 49-55)

Durante l'esilio in Babilonia l'anonimo profeta che noi chiamiamo il Secondo Isaia, lavora assiduamente con il popolo dei deportati per risvegliare la speranza, per dare conforto e consolazione. Egli intuisce, nelle vicende storiche internazionali di quegli anni l'arrivo di una grande novità e vede, nel condottiero persiano Ciro, il segno di questa liberazione che sarà imminente. Il nostro profeta immagina però il Signore stesso come un eroe che avanza dall'oriente per liberare il suo popolo.

Al capitolo 42 dopo il primo inno, che segna secondo alcuni esegeti la fine della prima parte, il profeta presenta un solenne poema in cui il Signore viene descritto come un eroe vittorioso.

*42,<sup>13</sup> Il Signore avanza come un prode,  
come un guerriero eccita il suo ardore;  
grida, lancia urla di guerra,  
si mostra forte contro i suoi nemici.*

*14 Per molto tempo, ho taciuto,  
ho fatto silenzio, mi sono contenuto;  
ora griderò come una partoriente,  
mi affannerò e sbufferò insieme.*

*15 Renderò aridi monti e colli,  
farò seccare tutta la loro erba;  
trasformerò i fiumi in stagni e gli stagni farò inaridire.*

*16 Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono,  
li guiderò per sentieri sconosciuti;  
trasformerò davanti a loro le tenebre in luce,  
i luoghi aspri in pianura.*

*Tali cose io ho già fatto e non cesserò di farle in futuro.*

Il Signore come un eroe avanza per trasformare la realtà e l'annuncio riguarda anche una serie di miracoli fisici. Si parla di ciechi che verranno guidati per vie che non conoscono. La tematica della cecità e della sordità è particolarmente cara al Secondo Isaia il quale ritiene che il popolo, il suo popolo, la sua gente, sia cieca, sia sorda. È un modo di dire che è testarda, è cocciuta, ostinata, noi possiamo anche comprenderli; nella tremenda situazione in cui si trovavano quelle persone erano demoralizzate, abbattute, non volevano accettare questo discorso di grande speranza, di grande apertura e allora troviamo ripetutamente, nei poemi del Secondo Isaia delle requisitorie contro il servo che è il popolo chiamato Giacobbe o Israele, e accusato di essere cieco, di essere sordo, cioè ottuso, chiuso a questa novità che Dio sta operando.

*17Retrocedono pieni di vergogna  
quanti sperano in un idolo,  
quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dei».*

Questi sono i pagani, va bene, loro si vergognino delle stupidaggini che commettono, ma poi ci sono degli altri, sono quelli vicini, sono il popolo.

*18Sordi, ascoltate,  
ciechi, volgete lo sguardo per vedere.*

*19Chi è cieco, se non il mio servo?  
Chi è sordo come colui al quale io mandavo araldi?  
Chi è cieco come il mio privilegiato?  
Chi è sordo come il servo del Signore?*

Notiamo in questo testo che la terminologia del servo del Signore non è positiva, il servo del Signore non è presentato come un modello da imitare, come colui che ha la piena compiacenza di Dio; il servo viene presentato come cieco e sordo. È Israele stesso.

*20Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione,  
hai aperto gli orecchi, ma senza sentire.*

*21Il Signore si compiace, per amore della sua giustizia,  
di dare una legge grande e gloriosa.*

*22Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato;  
sono tutti presi con il laccio nelle caverne,  
sono rinchiusi in prigioni.*

*Furono saccheggiati e nessuno li liberava;  
furono spogliati, e nessuno diceva: «Restituisci».*

Sembra quasi la lamentela del povero, tu fai presto a dire... ma ti rendi conto di quello che ci è capitato?

*23Chi fra di voi porge l'orecchio a ciò,  
vi fa attenzione e ascolta per il futuro?*

*24Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio,  
Israele ai predoni?*

*Non è stato forse il Signore contro cui peccarono,  
per le cui vie non vollero camminare,  
la cui legge non osservarono?*

Ecco che il profeta mette il dito sulla piaga, il problema è proprio questo comportamento del popolo, questa testardaggine, questa chiusura alla sua parola, il rifiuto dell'ascolto.

*25Egli, perciò, ha riversato su di esso  
la sua ira ardente e la violenza della guerra.  
L'ira divina lo ha avvolto nelle sue fiamme  
senza che egli se ne accorgesse,  
lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione.*

Ecco, il problema non è solo il peccato, dice il profeta, ma è l'inconsapevolezza, cioè quell'atteggiamento per cui il popolo non si rende conto del proprio male, delle proprie difficoltà, non vuole accettare la propria colpa e la propria responsabilità e anche adesso, in esilio, l'unica strada per venire fuori è riconoscere il proprio peccato.

Anche al capitolo 43 continua il tema della requisitoria, ma qui il popolo ha assunto una valenza più positiva. Al versetto 10 viene detta una cosa molto importante: Dio nomina i suoi servi, cioè il suo popolo, come testimoni.

*43, 10 Voi siete i miei testimoni — oracolo del Signore —  
miei servi, che io mi sono scelto  
perché mi conosciate e crediate in me  
e comprendiate che sono io.  
Prima di me non fu formato alcun dio  
né dopo ce ne sarà.*

Incontriamo qui un'altra tematica molto cara al Secondo Isaia cioè la polemica contro l'idolatria. Il nostro profeta condanna l'atteggiamento idolatrico di coloro che riconoscono nelle statue o nelle forze della natura dei principi divini e si scaglia con grande forza contro questa mentalità religiosa deformata e cerca di aiutare i suoi contemporanei, le persone del suo gruppo, a cogliere questa nuova impostazione di fede. Diciamo "nuova" perché Israele non era certo di questa esclusione delle altre divinità, in qualche modo riconosceva l'esistenza degli dei, adesso il nostro profeta vuole aiutare il popolo di Israele a cogliere l'assoluta unicità di Dio e questa valenza della persona divina unica, si rivela proprio nel fatto che guida la storia e ha annunciato il corso degli eventi. Il popolo di Israele è testimone di questo; non c'è altra prova se non il popolo stesso, quel gruppo umano, quell'insieme di persone è il testimone che Dio si è scelto per garantire di fronte al mondo intero la propria verità, per testimoniare l'assoluta unicità di YHWH.

*43, 9 Si radunino insieme tutti i popoli  
e si raccolgano le nazioni.  
Chi può annunziare questo tra di loro  
e farci udire le cose passate?  
Presentino i loro testimoni e avranno ragione,  
ce li facciano udire e avranno detto la verità.*

I popoli non hanno testimoni cioè non hanno questa tradizione vivente che garantisca la continuità dell'opera di Dio.

*10 Voi siete i miei testimoni — oracolo del Signore —  
miei servi, che io mi sono scelto  
perché mi conosciate e crediate in me  
e comprendiate che sono io.*

«Io sono» è il nome proprio di Dio. Queste espressioni furono assimilate dall'evangelista Giovanni e nel suo vangelo troviamo con

grande insistenza il tema della testimonianza. “Voi mi darete testimonianza, dice Gesù”. troviamo con insistenza la ripetizione del nome «io sono» sulla bocca di Gesù. L’evangelista Giovanni, come teologo, è un grande discepolo del Secondo Isaia; è un lettore attento, è uno che ha meditato con cura questa teologia.

*Prima di me non fu formato alcun dio  
né dopo ce ne sarà.*

*11Io, io sono il Signore,  
fuori di me non v’è salvatore.*

*12Io ho predetto e ho salvato,  
mi son fatto sentire  
e non c’era tra voi alcun dio straniero.*

*Voi siete miei testimoni — oracolo del Signore —  
e io sono Dio,*

*13sempre il medesimo dall’eternità.  
Nessuno può sottrarre nulla al mio potere;  
chi può cambiare quanto io faccio?».*

*15Io sono il Signore, il vostro Santo,  
il creatore di Israele, il vostro re».*

Il profeta, a nome di Dio, pronuncia questo oracolo in prima persona per sottolineare con forza l’»Io sono». Ha capito il significato di quell’antico nome, il nome proprio di YHWH, è il nome di “colui che è”, di “colui che esiste” ed è proprio in questa riflessione sull’esistenza di Dio dell’unico Dio che in nostro profeta trova proprio anche il fondamento della dottrina della creazione, il Signore è il creatore dell’universo, è colui che ha in mano le sorti intere del mondo. L’idea della unicità di Dio e del Dio creatore sono strettamente unite e si rincorrono in tutta l’opera del Secondo Isaia ed è proprio in questo periodo di esilio che si forma la grande dottrina della unicità di Dio e della fede nel Dio creatore che ha messo ordine al cosmo, che ha ridotto il caos a cosmo e continua a conservare l’ordine nel mondo, anche quando apparentemente c’è il disordine. L’esperienza storica di Israele è stata l’esperienza del disordine del caos; quando tutto è finito, Gerusalemme è andata con le gambe per aria, il tempio è sparito, il popolo è finito è tornato il caos ad inghiottire quell’ordine. No! dice il profeta, tutto è nelle mani di Dio anche quando ti sembra confuso, nel suo progetto c’è questo ordine perché è lui il creatore dall’antico e ha continuato a guidare questa storia e noi, popolo di Israele, ne siamo i testimoni. I nostri padri secoli fa, hanno vissuto l’esodo dall’Egitto e noi oggi, dopo molti anni, abbiamo una nuova esperienza storica; il nostro popolo è l’esperienza di Dio, noi siamo i testimoni della sua opera, della sua essenza, della sua azione creatrice.

Al capitolo 44 dopo un oracolo di consolazione rivolto a Giacobbe, invocato come “mio servo” “Israele che io ho eletto”, troviamo una

lunga requisitoria con una satira contro l'idolatria. Dal versetto 6 al versetto 22 il testo è lungo e ridondante, ritorna l'idea "voi siete miei testimoni", ritorna con insistenza la domanda: "chi è come me?", "si faccia avanti, si presenti, si difenda" e poi il profeta prende in giro i fabbricanti di oggetti religiosi. È una satira contro l'artigianato religioso, contro quelli che fabbricano gli oggetti di devozione.

*44, 9I fabbricatori di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna. 10Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio?*

Con una domanda retorica il nostro profeta ci ha dato una essenza di religione, invenzione umana per avere dei vantaggi, dominando le forze divine che superano l'uomo. È una polemica ant-religiosa contro cioè una struttura religiosa che maschera l'egoismo dell'auto-conservazione con un certo rispetto delle forze che regolano l'universo. Chi fabbrica qualcosa del genere lo fa perché ne cerca un vantaggio.

*11Ecco, tutti i suoi seguaci saranno svergognati; gli stessi artefici non sono che uomini. Si radunino pure e si presentino tutti; saranno spaventati e confusi insieme.*

*12Il fabbro lavora il ferro di una scure, lo elabora sulle braci e gli dà forma con martelli, lo rifinisce con braccio vigoroso; soffre persino la fame, la forza gli viene meno; non beve acqua ed è spossato. 13Il falegname stende il regolo, disegna l'immagine con il gesso; la lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d'uomo da mettere in un tempio. 14Egli si taglia cedri, prende un cipresso o una quercia che lascia crescere robusta nella selva; pianta un frassino che la pioggia farà crescere.*

*15Tutto ciò diventa per l'uomo legna da bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un idolo e lo adora, ne forma una statua e la venera. 16Una metà la brucia al fuoco, sulla brace arrostitisce la carne, poi mangia l'arrosto e si sazia. Ugualmente si scalda e dice: «Mi riscaldo; mi godo il fuoco». 17Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: «Salvami, perché sei il mio dio!».*

*18Non sanno né comprendono; una patina impedisce agli occhi loro di vedere e al loro cuore di capire. 19Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: «Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?». 20Si pasce di cenere, ha un cuore illuso che lo travia; egli non sa liberarsene e dire: «Ciò che tengo in mano non è forse falso?».*

*21Ricorda tali cose, o Giacobbe,*

*o Israele, poiché sei mio servo.  
Io ti ho formato, mio servo sei tu;  
Israele, non sarai dimenticato da me.  
22Ho dissipato come nube le tue iniquità  
e i tuoi peccati come una nuvola.  
Ritorna a me, poiché io ti ho redento.*

Perché questa polemica così forte contro gli idoli? Non l'abbiamo ancora trovata nei testi arcaici e là dove si parla questo linguaggio anti-idolatratico è segno di una situazione esilica o post-esilica perché è proprio in questa circostanza storica che il popolo venne a contatto con i popoli più potenti che avevano queste grandi raffigurazioni ed era inevitabile che il popolo rimanesse affascinato da queste religioni e ritenesse utile appoggiarsi a quelle pratiche: se a Babilonia fanno grandi processioni, hanno queste grandi statue di dei che funzionano così bene, quasi quasi conviene venerarli, se se ne può ricavare un vantaggio, perché non farsi qualche idolo anche noi? qualche immagine, qualche bell'oggetto religioso, qualche amuleto, porta fortuna, chiamatelo un po' come volete? Noi moderni, scienziati che conoscono come va il mondo non abbiamo mica dimenticato questi oggettini di tipo religioso, scaramantico, per porta fortuna, e rientra tutto questo anche in un ambito religioso. Rientra un uso di oggetti religiosi con finalità idolatriche, un conto è l'immagine sacra e la validità della riproduzione di immagini, un conto è l'esagerazione e l'uso sbagliato che ne può essere fatto. Queste pagine profetiche sono anche un rimprovero per certi abusi nelle nostre pratiche religiose, sono un invito ad andare all'essenziale a non dare alle statue o ai quadri più importanza che alle persone che vengono raffigurate o rappresentate. Sembra così chiaro...però rischiamo anche noi o qualcuno di noi rischia di avere una patina sugli occhi senza quella intelligenza che gli permette di vedere l'essenziale, l'autentico e si accontenta dell'accessorio, mangia della cenere, dice il profeta. Con una immagine forte e significativa, anziché mangiare il pane buono e l'arrosto, mangia la cenere.

Al versetto 23 un altro brevissimo inno conclude la seconda parte.

*23Esultate, cieli, poiché il Signore ha agito;  
giubilate, profondità della terra!  
Gridate di gioia, o monti,  
o selve con tutti i vostri alberi,  
perché il Signore ha riscattato Giacobbe,  
in Israele ha manifestato la sua gloria.*

Questi imperativi: esultate, giubilate, gridate, sono tipici degli inni e frammenti innici si trovano nel libro del Secondo Isaia e sono degli indizi di struttura.

Con questo invito alla lode termina la seconda parte.

La terza parte inizia con il grande oracolo di investitura di Ciro, il re orientale che Dio ha scelto per liberare il suo popolo. Ma di questo già abbiamo parlato e il capitolo 45 lo abbiamo già preso in considerazione.

Nel capitolo 46 troviamo un oracolo di salvezza con una forte sottolineatura di contrapposizione; nel cuore del breve capitolo c'è di nuovo una satira contro i fabbricanti di idoli, di oggetti religiosi e il contorno evidenzia l'unicità di Dio che ha in mano le sorti di tutti i popoli e della terra intera.

Al capitolo 47 troviamo un altro testo satirico di ispirazione isaiana, cioè fortemente legato all'antico profeta Isaia, ricordiamo quei poemi contro le nazioni, quando il profeta di Gerusalemme derideva l'arroganza dell'Assiria, contestava la prepotenza politica dei re, delle autorità. E qui troviamo una satira contro Babilonia,

*47, <sup>1</sup>Scendi e siedti sulla polvere,  
vergine figlia di Babilonia.  
Siedi a terra, senza trono,  
figlia dei Caldei,  
poiché non sarai più chiamata  
tenera e voluttuosa.*

*<sup>2</sup>Prendi la mola e macina la farina,  
togliti il velo, solleva i lembi della veste,  
scoprili le gambe,  
attraversa i fiumi.*

Sei diventata una serva, altro che una principessa. È un discorso simbolico generale. Con l'arrivo dei persiani la signora Babilonia, dovrà fare le serva. La signora Babilonia è una immagine per indicare la superbia umana, la presunzione della nostra natura, che crede di essere intoccabile

*<sup>5</sup>Siedi in silenzio e scivola nell'ombra,  
figlia dei Caldei,  
perché non sarai più chiamata  
Signora di regni.*

È chiaramente sempre Dio che parla,  
*<sup>6</sup>Ero adirato contro il mio popolo,  
avevo lasciato profanare la mia eredità;  
perciò lo misi in tuo potere,  
ma tu non mostrasti loro pietà;  
perfino sui vecchi facesti gravare  
il tuo giogo pesante.*

Riappare qui la vecchia teoria dello strumento, Dio dice in modi ironico a Babilonia: sono io che ti ho chiamato perché tu fossi uno strumento di punizione nei confronti del mio popolo peccatore, però tu non hai avuto pietà, hai esagerato, ti sei montata la testa, credevi di essere un dio.

<sup>7</sup>Tu pensavi: «Sempre  
io sarò signora, sempre».  
Non ti sei mai curata di questi avvenimenti,  
non hai mai pensato quale sarebbe stata la fine.

<sup>8</sup>Ora ascolta questo,  
o voluttuosa che te ne stavi sicura,  
che pensavi: «Io e nessuno fuori di me!  
Non resterò vedova,  
non conoscerò la perdita dei figli».

<sup>9</sup>Ma ti accadranno queste due cose,  
d'improvviso, in un sol giorno;  
perdita dei figli e vedovanza  
piomberanno su di te,  
nonostante la moltitudine delle tue magie,  
la forza dei tuoi molti scongiuri.

<sup>10</sup>Confidavi nella tua malizia, dicevi:  
«Nessuno mi vede».

La tua saggezza e il tuo sapere  
ti hanno sviato.

Eppure dicevi in cuor tuo:  
«Io e nessuno fuori di me».

<sup>11</sup>Ti verrà addosso una sciagura  
che non saprai scongiurare;  
ti cadrà sopra una calamità  
che non potrai evitare.

Su di te piomberà improvvisa una catastrofe  
che non prevederai.

<sup>12</sup>Stà pure ferma nei tuoi incantesimi  
e nella moltitudine delle magie,  
per cui ti sei affaticata dalla giovinezza:  
forse potrai giovartene,  
forse potrai far paura!

<sup>13</sup>Ti sei stancata dei tuoi molti consiglieri:  
si presentino e ti salvino  
gli astrologi che osservano le stelle,  
i quali ogni mese ti pronosticano  
che cosa ti capiterà.

Babilonia era piena di maghi e di indovini, era una religione fondata sulla astrologia; i tuoi maghi sono diventati niente, nessuno ti viene in aiuto. Di fronte all'esercito persiano l'orgoglio di Babilonia è finito, come l'orgoglio degli assiri è finito di fronte all'esercito dei babilonesi, come qualche secolo dopo l'orgoglio dei persiani è finito sotto Alessandro Magno e così via. Ancora una volta i profeti mettono il dito



sulla piaga sottolineando questo orgoglio umano che è la radice del peccato e non si parla semplicemente dei grandi regni o dei grandi imperatori, il problema riguarda l'umanità in genere, ogni creatura umana. In quel discorso presuntuoso: «*Io e nessuno fuori di me*» si nasconde l'egoismo della natura umana. L'apostolo Giovanni citerà proprio queste espressioni nell'Apocalisse, nel capitolo 18 quando parla della caduta di Babilonia, ma Giovanni non pensa più alla Babilonia storica, ormai sono passati secoli, Babilonia non esiste più, sotto la penna dell'evangelista Babilonia diventa un simbolo, diventa la città del male, diventa quella società organizzata dall'uomo con criteri negativi, quella struttura peccaminosa su cui è basato il mondo; a quella Babilonia si contrappone la Gerusalemme del cielo, si contrappone la città nuova, la comunità nuova, quella nuova società che il Signore vuole costruire con la collaborazione dei suoi che faticosamente sta nascendo nella storia. Babilonia diventa allora il simbolo di una società corrotta, di un modo di pensare corrotto, basato sull'egoismo e sull'arroganza, basato sull'interesse che usa anche la religione, sempre per interessi privati, personali, per interessi di parte. Contro questa mentalità antica e moderna i profeti hanno alzato la voce e i profeti di oggi continuano ad alzare la voce. Quando qualcuno dei nostri contemporanei ha il coraggio di ergersi contro queste strutture sociali corrotte e negative che divorano l'uomo, lo avviliscono, noi riconosciamo in queste persone dei profeti, uomini e donne che sanno parlare in nome di Dio.

Al capitolo 48 troviamo ancora una requisitoria in cui il profeta sottolinea l'idea che Dio è il rivelatore:

*48 <sup>3</sup>Io avevo annunziato da tempo le cose passate,  
erano uscite dalla mia bocca, le avevo fatte udire.  
D'improvviso io ho agito e sono accadute.*

*<sup>4</sup>Poiché sapevo che tu sei ostinato  
e che la tua nuca è una sbarra di ferro  
e la tua fronte è di bronzo,*

testa di ferro e faccia di bronzo. Visto che lo sapevo, te lo avevo detto prima in modo tale che, una volta che è capitato, tu potessi capire, ma no, per carità!

*<sup>5</sup>io te le annunziavi da tempo,  
prima che avvenissero te le feci udire,  
per timore che tu dicessi: «Il mio idolo le ha fatte,  
la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate».*

Perché una volta che è successo, poi tu credi di essertela aggiustata da solo, di avere ottenuto quei beni e quella salvezza con i tuoi sistemi di religione inventata. Ricordiamo infatti l'antico Isaia che parlava della religione come un «*imparaticcio di usi umani*».

Il profeta dice: no, te lo avevo detto, la parola di Dio ha rivelato prima le linee della storia, in modo tale che poi tu potessi verificarle.

*6 Tutto questo hai udito e visto;  
non vorresti testimoniario?  
Ora ti faccio udire cose nuove  
e segrete che tu nemmeno sospetti.*

*7 Ora sono create e non da tempo;  
prima di oggi tu non le avevi udite,  
perché tu non dicessi: «Già lo sapevo».*

*8 No, tu non le avevi mai udite né sapute  
né il tuo orecchio era già aperto da allora  
poiché io sapevo che sei davvero perfido  
e che ti si chiama sleale fin dal seno materno.*

C'è una allusione pesante ad un antico racconto. Ricordiamo infatti che Giacobbe è gemello di Esaù e i due gemelli hanno difficoltà a nascere, mette al mano fuori prima uno, poi la tira dentro ed esce fuori l'altro. Se ne sono accorti perché gli avevano legato un filo rosso alla mano è poi è uscito l'altro e Giacobbe sembra un imbroglione già fin dall'inizio, tenta di fregare il posto al fratello e poi lo farà anche da grande, in tutto: «*sleale fin dal seno materno*». Qui è Dio che parla al suo popolo Giacobbe, al suo servo, dice: lo so che tu manchi di parola, che sei un imbroglione nato e che cerchi di fregare tutti e probabilmente cercheresti di fregare anche Dio e, visto che lo sapevo, ti ho detto alcune cose per prepararti alla rivelazione e adesso te ne dico altre nuove, assolutamente impensabili, al di fuori, al di sopra delle tue capacità umane.

*10 Ecco, ti ho purificato per me come argento,  
ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione.*

Ricordiamo l'oracolo dell'antico Isaia: il tuo argento è pieno di scorie, deve essere messo nuovamente nella fornace. Il Secondo Isaia dice: eccola la fornace, l'esilio è stato il momento della purificazione, Dio ci ha purificati e adesso ci ha fatti diventare nuovi, egli è il creatore e proprio perché creatore è anche il redentore:

*12 Sono io, io solo, il primo  
e anche l'ultimo.*

*13 Sì, la mia mano ha posto le fondamenta della terra,  
la mia destra ha disteso i cieli.  
Quando io li chiamo,  
tutti insieme si presentano.*

*15 Io, io ho parlato; io l'ho chiamato,  
l'ho fatto venire e ho dato successo alle sue imprese.*

*17 «Io sono il Signore tuo Dio  
che ti insegno per il tuo bene,  
che ti guido per la strada su cui devi andare.*

Ti ho dato un colpo tremendo, ma per il tuo bene. Il profeta, ancora una volta, insiste su questa vicinanza redentrica di Dio, creatore e salvatore; nonostante il peccato del popolo Dio non lo abbandona, ha in mano la storia, guida la storia della salvezza.

La seconda parte del libro della consolazione mette in grande evidenza la città di Gerusalemme, il monte Sion nella figura femminile della sposa del Signore. L'attenzione del profeta passa al futuro e intravede la ricostruzione della città, la rinascita del popolo, la vita di Israele che riprende nella sua pienezza.

Questa seconda parte del libro ha alcune scene molto belle, da un punto di vista letterario e teologico, basate sul simbolo femminile; Sion è la donna, in alcune sfumature diverse: è l'immagine simbolica della sterile che non può avere figli e riceve l'annuncio della nascita del figlio, è la novità, la rinascita del popolo; è l'immagine della donna che ha abbandonato la famiglia, che ha abbandonato il marito, che è stata ripudiata, e viene ripresa l'immagine della nuova situazione matrimoniale, della nuova alleanza che Dio stipula con il suo popolo.

Al capitolo 49, al versetto 14, dopo il terzo inno, inizia la quarta parte del Libro della consolazione.

*49,14 Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,  
il Signore mi ha dimenticato».*

*15 Si dimentica forse una donna del suo bambino,  
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?*

L'immagine della affettività materna diventa un segno della cura che Dio ha per il suo popolo; ma appena fatta la domanda, probabilmente nella mente del profeta, è venuta qualche situazione in cui una donna abbandona il figlio e allora aggiunge, dicendo che l'affetto di Dio per il suo popolo è ancora più grande.

*Anche se queste donne si dimenticassero,  
io invece non ti dimenticherò mai.*

*16 Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani,  
le tue mura sono sempre davanti a me.*

*17 I tuoi costruttori accorrono,  
i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

*18 Alza gli occhi intorno e guarda:  
tutti costoro si radunano, vengono da te.  
«Com'è vero ch'io vivo — oracolo del Signore—  
ti vestirai di tutti loro come di ornamento,  
te ne ornerai come una sposa».*

*19 Poiché le tue rovine e le tue devastazioni  
e il tuo paese desolato  
saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti,  
benché siano lontani i tuoi divoratori.*

*20* Di nuovo ti diranno agli orecchi  
i figli di cui fosti privata:  
«Troppo stretto è per me questo posto;  
scostati, e mi accomoderò».

*21* Tu penserai: «Chi mi ha generato costoro?  
Io ero priva di figli e sterile;  
questi chi li ha allevati?  
Ecco, ero rimasta sola  
e costoro dove erano?».

L'immagine della donna sterile, abituata a vivere da sola che improvvisamente si trova circondata da tanti bambini e non sa da dove vengono. È un'immagine legata agli usi e costumi delle tende, delle tribù del tempo del profeta per indicare una nuova situazione in cui a Gerusalemme accorreranno anche gli stranieri, molti popoli, riempiranno la terra e improvvisamente il popolo, rimasto un resto, sparuto, convinto di essere alla fine, si accorgerà invece di avere ancora un futuro, di avere speranza, di avere nuove energie, scoprirà di avere tanti giovani con la voglia di fare. In una situazione di delusione il popolo sta scoprendo la novità, sta scoprendo le energie giovani che rinnovano, restaurano, riorganizzano, danno nuova vita, nasce quello che non era previsto, non era progettato.

Nella nostra lettura saltiamo i testi in cui si parla del servo di Dio, come all'inizio del capitolo 49 e poi nel capitolo 50 e poi nel 53 perché a questi testi dedicheremo il prossimo incontro. Vogliamo leggere solo quelle parti in cui si sottolinea l'annuncio della nuova alleanza con il sistema matrimoniale.

Al capitolo 51, dopo quattro oracoli di restaurazione,

*51* <sup>3</sup> Davvero il Signore ha pietà di Sion,  
ha pietà di tutte le sue rovine,

*5* Il Signore manifesterà la vittoria  
come luce di salvezza;

*6* La salvezza del Signore durerà sempre,  
la sua giustizia non sarà annientata.

*8* la sua giustizia durerà per sempre,  
la sua salvezza di generazione in generazione.

troviamo tre oracoli che potremmo definire del risveglio perché tutti e tre iniziano con un doppio imperativo:

*9* Svegliati, svegliati, rivestiti di forza,  
o braccio del Signore.

*Svegliati come nei giorni antichi,  
come tra le generazioni passate.*

*Non hai tu forse fatto a pezzi Raab,  
non hai trafitto il drago?*

*10 Forse non hai prosciugato il mare,  
le acque del grande abisso  
e non hai fatto delle profondità del mare una strada,  
perché vi passassero i redenti?*

Due riferimenti molto importanti: Raab e il drago richiamano la mitologia della creazione. Secondo una corrente teologica Dio creò distruggendo i mostri caotici, calpestò il Leviatan, il mostro primordiale, calpestando il caos Dio creò il cosmo, era la mano del Signore che ha dominato i mostri, era la mano del Signore che aveva squartato il mare per far passare il suo popolo e liberarlo e adesso questa mano, questo braccio del Signore si è addormentato? Svegliati, svegliati braccio del Signore.

Al versetto 17 l'oracolo di risveglio è rivolto a Gerusalemme:

*17 Svegliati, svegliati,  
alzati, Gerusalemme,  
che hai bevuto dalla mano del Signore  
il calice della sua ira;  
la coppa della vertigine  
hai bevuto, l'hai vuotata.*

Un'altra immagine, Dio sembra avere in mano un calice con vino che dà alla testa, dà le vertigini, è il vino dell'ira, è il calice del furore e Gerusalemme ne ha bevuto ed è finita ubriaca, stordita. È un modo poetico, teologico un po' strano per presentare quel periodo di disastro, ma adesso no, adesso è finita l'ubriacatura, è come quando passa la sbornia, Israele si sta svegliando dopo che si è ubriacata. Ha un forte mal di testa, ma sta recuperando la lucidità; il momento brutto della confusione è finito.

Ancora, al capitolo 52, il terzo oracolo di risveglio:

*52 1 Svegliati, svegliati,  
rivestiti della tua magnificenza, Sion;  
indossa le vesti più belle,  
Gerusalemme, città santa;  
2 Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava!  
Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

Se proviamo a confrontare questo testo con il capitolo 47 ci accorgiamo del contrario; là il profeta si rivolgeva alla figlia di Babilonia e la invitava a scendere nella polvere perché non sarà più regina, ma diventerà una serva, qui invece si rivolge alla figlia di Gerusalemme invitandola a togliersi la polvere di dosso, a pulirsi i vestiti; non è più una cenerentola, si metta i vestiti belli, le vesti più preziose perché è finita la schiavitù: "gridate al cuore di Gerusalemme che è stata scontata la sua iniquità". Ai versetti 7-8 troviamo l'annuncio del vangelo:

*7 Come sono belli sui monti  
i piedi del messaggero di lieti annunzi*

*che annunzia la pace,  
messaggero di bene che annunzia la salvezza,  
che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».*

*<sup>8</sup>Senti? Le tue sentinelle alzano la voce,  
insieme gridano di gioia,  
poiché vedono con gli occhi  
il ritorno del Signore in Sion.*

Il profeta immagina il messaggero che sta correndo da Babilonia fino a Gerusalemme, sta attraversando i monti, sta balzando sulle colline, ha una buona notizia da portare: è il termine “vangelo”; nel testo greco di Isaia noi troviamo proprio il verbo evangelizzare. Come sono belli i piedi dell’evangelizzatore, di colui che porta il vangelo, che annuncia il bene, cioè la salvezza. Qual è il contenuto di questo vangelo? Regna il tuo Dio. Quando il Signore Gesù inizia la sua predicazione non farà proprio questo, dicendo: “il Regno di Dio è qui, credete al vangelo”? L’inizio della predicazione di Gesù è la applicazione degli oracoli del Secondo Isaia, è lui il messaggero di bene, è lui il Regno stesso di Dio. Il popolo deve tendere l’orecchio perché è un popolo sordo, non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire e Israele le orecchie le ha buone, ma la testa l’ha dura e non vuol sentire questo annuncio. Senti? Le senti le sentinelle che fanno la guardia e cercano di scrutare la novità?

Ricordiamo l’antico oracolo: “sentinella , quanto manca ancora perché venga il giorno?, quanto dura la notte?” E qui le sentinelle stanno dicendo che è venuto giorno, che l’aurora è spuntata, gridano di gioia perché vedono con gli occhi. Il cieco Israele sta cominciando a vedere, almeno le sentinelle, quelle che stanno più in alto, quelle che non si sono lasciate cadere le braccia, che non hanno il morale a terra, quelle che sono in alto riescono a vedere e riescono a vedere il ritorno del Signore in Sion con una immensa processione, un corteo nuziale, immagina il profeta.

*<sup>9</sup>Prorompete insieme in canti di gioia,  
rovine di Gerusalemme,  
perché il Signore ha consolato il suo popolo,  
ha riscattato Gerusalemme.*

*<sup>10</sup>Il Signore ha snudato il suo santo braccio  
davanti a tutti i popoli;  
tutti i confini della terra vedranno  
la salvezza del nostro Dio.*

Questo testo è la prima lettura della messa di natale. Nella notte leggiamo il vecchio Isaia al capitolo 9 con l’intronizzazione del messia, “*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce*” e nella messa del giorno ci vengono presentati i piedi di colui che reca liete notizie e tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio. È un ritornello che riempie l’ Ufficio divino nei giorni di natale, è

l'inno di gioia del Secondo Isaia. Allora nella celebrazione del natale noi come cristiani abbiamo riletto questi annunci di ricostruzione: Dio visita il suo popolo, Dio interviene per salvarlo. Nella nascita di quel bambino, nel mistero della incarnazione, molto più grande che il semplice richiamo ad un fatto, noi celebriamo l'intervento decisivo e definitivo di Dio, il ritorno del Signore in Sion, Sion viene visitata, Dio entra nella storia dell'uomo, prende su di sé tutta la vicenda umana, Dio sposa l'umanità. È un'altra tematica molto cara alla liturgia natalizia: l'unione delle nature, la natura divina che si unisce alla natura umana, il mistero della incarnazione del Verbo eterno di Dio che si fa carne è presentata con l'immagine nuziale, l'incontro sponsale delle due nature, l'abbraccio di Dio e dell'uomo. È l'incontro della salvezza ed è proprio quello che il profeta canta nel capitolo 54 che noi nella liturgia cristiana adoperiamo la notte di pasqua. È una delle grandi letture della veglia pasquale: "esulta o sterile che non hai partorito". È la celebrazione della chiesa, della nascita della chiesa; questi versetti sono citati alla lettera da S. Paolo nella lettera ai Galati al capitolo 4, dopo aver presentato le vicende di Agar e di Sara, della nascita di Ismaele e di Isacco, con quella simbologia complessa che l'apostolo adopera per dire che il popolo cristiano è figlio della libertà, cita questo versetto di Isaia per presentare la nascita della chiesa, come figlia della sterile, figlia di Sara, la chiesa figlia della promessa, non nata per virtù umana, ma nata per intervento gratuito e generoso di Dio. È la nascita della comunità cristiana che è venuta al mondo non per razza, che non ha creduto perché legata ad una tradizione di popolo, ma perché gratuitamente il Signore ha allargato la sua misericordia. E nella notte di pasqua, notte battesimale, notte di risurrezione, la chiesa celebra il proprio natale, ecco come pasqua e natale continuamente si intrecciano nella teologia e nella liturgia perché richiamano l'unico grande mistero della presenza di Dio nella nostra storia, nella nostra umanità.

*54 <sup>1</sup>Esulta, o sterile che non hai partorito,  
prorompi in grida di giubilo e di gioia,  
tu che non hai provato i dolori,  
perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata  
che i figli della maritata, dice il Signore.*

Immagini un po' forti con cui il profeta presenta il popolo che rinasce, il popolo sotto l'immagine della donna sterile che a quel punto pensava proprio di non aver più figli: non c'è più speranza, non c'è più futuro e invece è rinata la speranza, è nato di nuovo il futuro, ci sono dei figli, ce ne sono tanti, è la nuova gioventù, è il nuovo entusiasmo che il popolo esule in Babilonia sta sperimentando. Le nuove generazioni hanno voglia di tornare a Gerusalemme. L'arrivo di Ciro ha dato la possibilità di ritornare, il giogo dei babilonesi è spezzato, l'editto di Ciro dona la libertà e i giovani hanno voglia di andare. C'è un passaggio dalla fase della depressione alla situazione di entusiasmo e i vecchi si stanno

rendendo conto che l'azione di Dio è continuata, nonostante il loro peccato, nonostante la loro disperazione. Dopo che hanno conosciuto Ciro si rendono conto che il profeta dell'esilio aveva ragione, si rendono conto che Dio sta guidando veramente la storia, sentono la propria comunità come una sposa. Siamo di nuovo all'inizio, vedova o sterile, sembrava la fine ed invece è di nuovo un inizio.

*2Allarga lo spazio della tua tenda,  
stendi i teli della tua dimora senza risparmio,  
allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti,*

Sono tutte immagini della tenda, e questa signora, che non aveva figli, aveva una tenda piccolina, un monolocale, ci stava da sola. Adesso invece il profeta le dice di allargare i teli, ci vuole una tenda grande, ampia

*3poiché ti allargherai a destra e a sinistra  
e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni,  
popolerà le città un tempo deserte.*

Avrai tanti di quei figli da riempire il mondo. È la profezia della chiesa, è il popolo di Israele che si allarga a dismisura per abbracciare tutti i popoli. Anziché morire chiuso in se stesso, il popolo di Israele viene aperto all'accoglienza universale e tutti quelli che invocheranno il nome del Signore potranno entrare nell'Israele spirituale.

*4Non temere, perché non dovrai più arrossire;  
non vergognarti, perché non sarai più disonorata;  
anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza  
e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza.*

Le immagini si susseguono, non si possono assommare in un ordine logico; si parla di una donna sterile, di una donna ormai vecchia, si parla di una donna disonorata, si parla di una vedova, si evocano situazioni negative per poter evocare il rimedio inatteso, insperato.

*5Poiché tuo sposo è il tuo creatore,  
Signore degli eserciti è il suo nome;  
tuo redentore è il Santo di Israele,  
è chiamato Dio di tutta la terra.*

Egli è il go'el è il redentore, è il parente stretto, è colui che ha il diritto/dovere di riscatto, è il tuo sposo, ti è venuto a riprendere, non ti ha abbandonato

*6Come una donna abbandonata  
e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata.  
Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù?  
Dice il tuo Dio.*

*7Per un breve istante ti ho abbandonata,  
ma ti riprenderò con immenso amore.*

*8In un impeto di collera ti ho nascosto*



*per un poco il mio volto;  
ma con affetto perenne ho avuto pietà di te,  
dice il tuo redentore, il Signore.*

*9Ora è per me come ai giorni di Noè,  
quando giurai che non avrei più riversato  
le acque di Noè sulla terra;  
così ora giuro di non più adirarmi  
con te e di non farti più minacce.*

*10Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero,  
non si allontanerebbe da te il mio affetto,  
né vacillerebbe la mia alleanza di pace;  
dice il Signore che ti usa misericordia.*

È un canto nuziale, è una dichiarazione d'amore, è un canto che il Signore sta componendo per la sua amata, per lei fonda una alleanza di pace. È l'annuncio della nuova alleanza; non dimentichiamo il contesto liturgico in cui noi leggiamo questo testo che è la notte di pasqua. La alleanza di pace, il Signore che ci usa misericordia, l'ha stipulata con noi nella risurrezione di Gesù Cristo.

*11Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata,  
immagine del venerdì santo,  
ecco io pongo sulla malachite le tue pietre  
e sugli zaffiri le tue fondamenta.*

*12Farò di rubini la tua merlatura,  
le tue porte saranno di carbonchi,  
tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.*

Vediamo come insensibilmente dall'immagine della donna siamo passati all'immagine della città. Il popolo si identifica con la città di Gerusalemme; da una città distrutta, dal mucchio di polvere e di cenere, diventa una città fatta di pietre preziose.

*13Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore,*  
dalla città si passa alla comunità, ai figli e l'annuncio dell'alleanza di pace prevede che tutti i figli saranno educati dal Signore, "teodidatti", istruiti da Dio.

Questo è un versetto citato da Gesù nel vangelo di Giovanni, nel capitolo 6 versetto 45 nel contesto del discorso eucaristico, quando Gesù parla della rivelazione che egli porta, della salvezza che è legata alla sua persona "come è scritto nei profeti, tutti saranno istruiti da Dio". È la profezia che si realizza nell'annuncio dell'eucaristia, nella rivelazione piena di Gesù Cristo.

*grande sarà la prosperità dei tuoi figli;*

*14sarai fondata sulla giustizia.*

Il discorso del fondamento è tipico di Isaia e il suo grande discepolo ha ripreso questa idea: la nuova città ha come fondamento la giustizia, cioè la buona relazione con Dio. Sarà il grande tema di S. Paolo. Nella

lettera ai Romani e nella lettera ai Galati l'apostolo parla della giustizia di Dio, che è il fondamento: "giustificati in base alla fede", proprio perché abbiamo scelto lui come fondamento diventiamo giusti. Studiando bene Isaia ci accorgiamo come l'annuncio cristiano sia maturato da questa teologia, la presenza di Gesù Cristo ha coronato l'annuncio del profeta e la riflessione dei discepoli cristiani su questo testo ha portato alle sue conseguenze piene le ricchezze di teologia che vi erano contenute.

E arriviamo infine al capitolo 55 che è la chiusura del libro della consolazione, con alcuni oracoli sapienziali che richiamano gli oracoli sapienziali del capitolo 40, quello di inizio.

*55, <sup>1</sup>O voi tutti assetati venite all'acqua,  
chi non ha denaro venga ugualmente;  
comprate e mangiate senza denaro  
e, senza spesa, vino e latte.*

È la sapienza che parla, è il profeta portavoce di Dio che parla.

L'acqua è Dio stesso, questa bevanda buona è Dio stesso; venite è gratis, non dovete comperare il Signore, il Signore si dona generosamente a voi.

*<sup>2</sup>Perché spendete denaro per ciò che non è pane,  
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?  
Su, ascoltate e mangerete cose buone  
e gusterete cibi succulenti.*

Mangiare significa ascoltare, ascoltare la parola significa mangiare: vi è già implicito l'annuncio dell'eucaristia, la Parola che si fa carne, la carne che si fa pane, il pane che diventa carne e che è la Parola di Dio, *ascoltate e mangerete*

*<sup>3</sup>Porgete l'orecchio e venite a me,  
ascoltate e voi vivrete.*

Chi ascolta la mia parola, chi mangia la mia carne ha la vita eterna.

*Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,  
i favori assicurati a Davide.*

Troviamo qui l'espressione "alleanza eterna" che è molto rara nella Scrittura, e nelle parole che nella nostra liturgia che adoperiamo per la consacrazione, noi definiamo l'alleanza eterna; con il calice in mano il celebrante dice che questo è il mio sangue per la nuova ed eterna alleanza. Ma se leggiamo con attenzione nei vangeli, non troviamo questa espressione; Gesù dice solo "nuova alleanza". La chiesa ha aggiunto, nella formula di consacrazione anche "eterna" prendendola da questo passo di Isaia, per dire che la celebrazione dell'eucaristia è il segno di quella eterna alleanza che il Signore ha fondato con il suo popolo; una alleanza di pace, una alleanza di pace, stipulata con l'incarnazione, con la risurrezione:

*" stabilirò per voi un'alleanza eterna,*

*i favori assicurati a Davide.”*

Il nuovo Davide, quello futuro. Qui ci troviamo di fronte ad un autentico oracolo messianico,

*4Ecco l'ho costituito testimonia fra i popoli,  
principe e sovrano sulle nazioni.*

Chi è questo personaggio? Il Secondo Isaia non lo sa chiaramente, intuisce un nuovo Davide, un discendente, un figlio di Davide, che il Signore nel suo progetto ha stabilito come principe e sovrano delle nazioni. Lui stabilirà questa alleanza eterna.

Il versetto è citato negli Atti degli Apostoli al capitolo 13 versetto 34, è sulla bocca di san Paolo, in un discorso molto importante tenuto nella sinagoga di Antiochia di Pisidia. Paolo sta parlando della risurrezione di Gesù e dice: la verità della risurrezione è testimoniata da questa citazione di Isaia:

*“ stabilirò per voi un'alleanza eterna,  
i favori assicurati a Davide.”*

Noi non riuscivamo a vedere il discorso della risurrezione, ma Paolo, abile esegeta, abituato alla metodologia giudaica, legge in questi versetti un annuncio della risurrezione di Gesù Cristo.

*6Cercate il Signore, mentre si fa trovare,  
invocatelo, mentre è vicino.*

*7L'empio abbandoni la sua via  
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;  
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui  
e al nostro Dio che largamente perdona.*

*8Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,  
le vostre vie non sono le mie vie — oracolo del Signore.*

Il profeta, ancora una volta, invita il popolo ad ascoltare il Signore e ad accorgersi della novità. Il Signore pensa in modo diverso dagli uomini, il suo progetto è enormemente superiore alla mentalità umana.

*9Quanto il cielo sovrasta la terra,  
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,  
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

E alla fine il profeta riprende il tema della parola di Dio.

Ricordiamo infatti come era iniziato il libro della consolazione: “*Il popolo è come l'erba, ma la parola del Signore dura in eterno*”; è la parola iniziale e alla fine ritorna la stessa tematica.

*10Come infatti la pioggia e la neve  
scendono dal cielo e non vi ritornano  
senza avere irrigato la terra,  
senza averla fecondata e fatta germogliare,  
perché dia il seme al seminatore  
e pane da mangiare,*

*Il così sarà della parola  
uscita dalla mia bocca:  
non ritornerà a me senza effetto,  
senza aver operato ciò che desidero  
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.*

Il Secondo Isaia è il profeta della parola, il teologo della rivelazione, del Dio Unico, Creatore e Redentore, è il grande profeta della parola di Dio che entra nella storia, parola che realizza ciò che dice. La vegetazione, il germogliare, il ritornare della vegetazione dopo l'inverno, erano immagini care al nostro profeta e vuole chiudere il libro proprio su questa nota: la pioggia scende dal cielo per fecondare la terra; la parola di Dio, la sua rivelazione entra nella vita dell'uomo per renderla viva, per farla germogliare, per far nascere quella novità che supera enormemente ogni progetto, ogni pensiero umano.

La Parola uscita dalla bocca di Dio è il suo Logos, il suo Verbo, è il Figlio Eterno, fatto carne nella pienezza dei tempi; è lui quella Parola che è entrata nella nostra storia, si è fatto veramente uno di noi, ha assunto la nostra storia per trasformarla, ha operato veramente ciò per cui il Padre lo ha mandato: ha operato la nostra salvezza.

Isaia l'aveva intuito, noi rendiamo grazie al Signore perché lo abbiamo saputo con chiarezza e ringraziamo per questo dono di fede. La Parola di Dio sta realizzando in noi ciò che Dio ha progettato, adesso germoglia, senti? Te ne accorgi?

La parola di Dio opera in noi. Rendiamo grazie a Dio.